

La fecondità di **LUTERO** ispiratore di interrogativi

Dibattito/1

«La via maestra oggi? L'interiorità agostiniana»

Per il filosofo della mistica autore del recente "Contro Lutero e il falso evangelo" la vera o presunta storicità della "fede biblica" luterana potrebbe apparire all'uomo contemporaneo come una sorta di fuga nell'irrazionale e in uno sterile immaginario

MARCO VANNINI

Il titolo dell'articolo di Giuseppe Lorzio *Se il Lutero di Vannini diventa un pretesto per criticare il cristianesimo* ("Avvenire", 27 maggio), seria disamina del mio recente *Contro Lutero e il falso evangelo*, coglie solo in parte la verità. In effetti la critica a Lutero è un pretesto, ma non per criticare il cristianesimo, bensì, casomai, un cristianesimo. Cerco di spiegarmi, in breve.

La critica a Lutero è svolta nei due capitoli centrali del libro e si articola intorno a una tesi, maturata nel corso di mezzo secolo di ricerca sulla mistica tedesca, prima e dopo il Riformatore: Lutero aveva recepito la dottrina fondamentale della mistica, ovvero il distacco, la rinuncia a se stessi, allo "io" e al "mio", per cui la luce eterna penetra nell'anima e la trasforma. Come hanno mostrato di recente anche gli studi di Pierre Hadot, nella mistica medievale si conservava non solo il cuore dell'insegnamento evangelico (cfr. Lc 9,23), ma anche l'ispirazione della filosofia antica, "esercizio di morte", come la chiama Platone.

Questa mistica, universale, esperienza di "morte dell'anima" e rinascita spirituale si trasforma però in Lutero in una pretesa di verità, u-



na pretesa di valore, per cui quell'egoità cui si era rinunciato ritorna più forte e prepotente che mai – ed allora il distacco si capovolge in estremo attaccamento all'ego. Ne è riprova, ad esempio, il fatto che mentre Eckhart pensa che i filosofi antichi abbiano ricevuto la medesima luce e verità dei cristiani, per Lutero i pagani sono tutti dannati, come tutti quelli che non accettano il “suo evangelo”. Già: il “suo” evangelo, che non è evangelo proprio perché “suo”. Un'altra riprova: Eckhart pensa che potremmo fare anche a meno della Scrittura, perché abbiamo la creatura, ed «ogni creatura è piena di Dio ed è un libro». A Lutero, invece, come sostegno dell'egoità la Bibbia è necessaria, ed infatti la interpreta ad arbitrio, scagliandosi contro Erasmo, l'umanesimo, la filologia, che leggono i testi onestamente, secondo ragione e verità storica.

Lutero è, dunque, il “pretesto” per combattere l'insistenza sull'ego, magari sotto la veste della “persona”, che è minaccia costante del cristiano, come pure quel biblicismo, per cui, ad esempio, un editore cattolico italiano mette in vendita la Bibbia come “Via verità, vita”, applicando alla Scrittura ciò che Gesù ha detto di se stesso.

Il senso del mio libro si coglie perciò dall'inizio, nei primi due capitoli, che trattano di cosa siano evangelo e fede. Evangelo è il “lieto annuncio” della beatitudine senza limiti che pervade l'uomo povero in ispirito delle beatitudini (appunto!) evangeliche. Povero in ispirito è, come spiega Eckhart, l'uomo che ha rinunciato a se stesso, e perciò nulla vuole, nulla ha, ma soprattutto “nulla sa”, e con ciò rimuove quel preteso sapere teologico sul quale si fonda il suo ego. In parallelo, la fede non è credenza, che conferisca un sapere al di sopra di quello dell'umana scienza; no, la fede è distacco, che «toglie via ogni scienza e ogni preteso sapere», e conduce l'anima nel “nulla”, nella “notte”, in modo che, «uscendo da se stesso, l'intelletto umano diviene divino». A parlare così, lo sottolineo, è il Dottore mistico della Chiesa san Giovanni della Croce.

Non è questo cristianesimo? Io penso il contrario. Ritengo che la via del distacco, la via mistica dell'interiorità di agostiniana memoria, sia la via maestra, via universale, “cattolica” nel senso originario ed etimologico della parola, e perciò capace di parlare oggi come ieri all'intelligenza e al cuore, mentre il rimando all'esteriorità, alla vera o presunta storicità della “fede biblica”, può apparire all'uomo contemporaneo come una fuga nel particolare, nell'irrazionale, nell'immaginario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA